occasional indefensible manipulation of the facts and the language of history.

KENNETH R. BARTLETT

University of Toronto

SILVANO GAROFALO. *L'enciclopedismo italiano: Gianfrancesco Pivati*. Ravenna: Longo Editore, 1980. Pp. 126.

È di questi ultimi anni l'interesse vivissimo per il genere "enciclopedia," per le varie forme d'organizzazione del sapere. Basterà ricordare gli studi di R. Collison (*Encyclopedias: Their History Throughout the Ages*, New York-Londra, 1964), di J. Henningsen ("Enzyklopädie — Zur Sprach- und Bedeutungsgeschichte eines pädagogischen Begriff," in *Archiv für Begriffsgeschichte*," 1966), di U. Dierse (*Enzyklopädie — Zur Geschichte eines philosophischen und wissenschaftstheoretischen Begriffs*, 1977), di C. Vasoli (fra i cui lavori si ricorderà soltanto *L'enciclopedismo del Seicento*, Napoli, 1978) per vedere quanto il tema sia attuale e frequentato. E questo è vero non solo per il '700, il periodo classico per questo soggetto di studio, ma anche per il Medioevo — e qui tale interesse si abbina agli studi dell'ermeneutica medievale — per il Rinascimento (i "teatri del mondo" le "sintassi" le "enciclopedie" rinascimentali sono una recente scoperta degli studi sulla mnemotecnica, la cabbala, la crisi della logica, ecc.) per l'enciclopedia hegeliana, e proprio su questa rivista U. Eco ha recentemente discusso il problema dell' "enciclopedia" moderna.

Di tale fervore non si ha eco nel lavoro del G.; ed è un po' un peccato ché non solo questo studio avrebbe trovato una maggiore giustificazione (invero il soggetto è tale da non esigere giustificazioni estrinseche) ma ne sarebbe riuscito più mosso e avrebbe guidato il lettore a capire come e in che misura l'enciclopedia del Pivati contribuì alla storia del genere cui apparteneva. Questa storia, almeno quella più prossima, avrebbe fatto vedere una sequenza che proporrei in questo modo: Bayle — Coronelli — Pivati. È noto (ma non troppo) che la *Biblioteca Universale sacro-profana* del Coronelli è la prima enciclopedia che trova nell'alfabeto la sua norma tassonomica. Ma il Coronelli concepisce la sua enciclopedia come una risposta al Bayle (dal quale, in ultima analisi, riprende il criterio alfabetico), al suo pirronismo, alla sua "empietà," come dirà più tardi il Vico. Coronelli non completò l'opera ché dopo sette volumi (Venezia 1701-06) era appena arrivato alla lettera C. Quanto doveva il Pivati al Coronelli? Non ne completò l'opera sia pure mitigando lo zelo religioso del suo predecessore? E non è interessante il fatto che le due maggiori enciclopedie italiane del primo '700 appaiano a Venezia? Ma al G. non interessa tanto il "genere" quanto il "sapere" che vi opera; e in questo senso il suo libro è un successo.

Lo studio si apre con un rapido e incisivo quadro della situazione storico-sociale cui approda la società veneziana dopo la perdita del grande commercio marittimo e i conseguenti investimenti terrieri. Segue quindi un profilo del Pivati, in buona parte costruito su materiali originali e attinti di prima mano. Il Pivati nacque a Padova nel 1689 e morì a Venezia nel 1764 dove ebbe importanti cariche pubbliche. Di cultura

versatile, si occupò di teoria politica (esordì con un *Discorso del perfetto governo della Repubblica di Venezia*, 1723), si conquistò una fama internazionale con i suoi esperimenti di "medicina elettrica," curò un'edizione delle opere dell'Ariosto, e fra il 1746 e il 1751 pubblicò in dieci tomi il *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro-profano*, il più importante dei suoi vari dizionari. Il G. si occupa quasi esclusivamente di quest'opera con una serie di perspicaci sondaggi che mettono in rilievo le componenti ideologiche del Pivati. In rispettivi capitoli vengono studiati gli articoli sul commercio, sull'occultismo, sulla medicina, sulla medicina elettrica, e sugli ebrei: temi che toccano gli aspetti scientifici, religiosi e politici della cultura del Pivati. Da questo studio emerge la figura di un progressista moderato, impegnato in un dialogo con i contemporanei, e non solo italiani, sui problemi del mercantilismo, della superstizione e del fanatismo religioso. Il G. ricostruisce questo dialogo con cura. E il Pivati poteva avere interlocutori pericolosi specialmente in ambienti ecclesiastici. Questo spiega alcune tattiche di "dispositio" che il G. studia egregiamente. Per esempio: nell'articolo *astronomia* il Pivati sostiene le tesi tolemaiche; poi nell'articolo *mondo* accetta le tesi copernicane: e come prova il G., non si tratta di conversione avvenuta nel periodo decorso fra la pubblicazione degli articoli, ma a prudenza di uomo che conquista senza creare scandalo.

Nel complesso un lavoro originale ed elogiabile che ha il merito di presentarci un episodio di quella cultura arcadico-razionalista che con il tempo avrebbe modificato la "mentalità" italiana e reso meno potenti le forze oppresse.

PAOLO CHERCHI

University of Chicago

ALBERT N. MANCINI. *Romanzi e romanzieri del Seicento*. Napoli: Società Editrice Napoletana, 1981. Pp. vii + 281.

In the context of the renewed interest in the Italian seventeenth century novel, Albert N. Mancini has collected in this volume six essays independently published between 1966 and 1981. Nevertheless, the volume exhibits a fundamental unity, and the essays may easily be seen as a sequence of related chapters of the same study, divided into two main sections: first, a search for the "Lineamenti di una storia delle poetiche del Seicento," (chapters 1-3) which is mostly theoretical; second, an analysis of particular "Modi e strutture dell'invenzione romanzesca del Seicento," (chapters 4-6) which provides specific examples of the practical application of the ideals and principles previously examined.

The volume opens with "Aspetti e caratteri delle poetiche romanzesche nel Seicento italiano," in which the author underlines the fact that up to 1640 the Italian novel shows a clearly established pattern of themes and characters, although it still lacked a systematic theory. However, it is possible to trace a line of poetics through the statements made by the various writers in the prefaces to their works. Usually, these prefaces deal with the specific aims of the novel and its relations with epic poetry and history. As for the former, the novelists insist on the moral and teaching as-